

# Elisabetta Venturi

## *La navicella degli occhi*

### **Come citare questo articolo:**

Elisabetta Venturi, *La navicella degli occhi*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 01, no. 21, aprile/giugno 2005

Bologna, maggio 2004

A tutti i miei compagni di giochi, quelli di oggi e quelli di... oggi

Quasi un soffio...

Non ho mai capito il perché,  
delle divisioni e delle moltiplicazioni,  
degli addendi e delle somme,  
dei conti che devono  
sempre tornare. L'unica cosa  
che doveva tornare  
era lì:  
quel senso di Amore  
e di Uguaglianza,  
impresso nel cuore,  
come un sasso nel mare.

Mi sono sempre chiesta il perché  
d'innumerevoli cose:  
forse ora solo  
so la risposta  
a quei molti perché.

“Vi arriva il poeta”,  
lungo lo “sciame dei tuoi pensieri”.

Così si arriva  
nel mezzo della vita,  
un cammino lungo un'ora,  
breve come un secondo  
e lieve come un soffio,  
al mare sulla sabbia  
d'inverno.

Quando ero bambina,  
pensavo a come  
sarebbe stato un giorno,  
ma ora il mondo  
è racchiuso in uno schermo,  
di vetro o di cristallo:  
lo sento intorno  
e lo guardo e lo osservo,  
ma spesso non riesco  
a riflettere.  
E penso di essere stupida  
perché non amo la razionalità,  
che tanto serve  
a non soffrire  
mentre,  
con infantile ingenuità  
e severa maturità,  
ancora non mi aiuta l'età  
a comprendere le persone,  
i loro infiniti  
controlli emotivi,  
le mancanze d'amore,  
le carenze del cuore,  
in nome di una più forte  
sensibilità:  
quella della praticità!  
Mi domando che mondo  
ho mai avuto.  
Non so quando è successo,  
ma ancora me lo chiedo.

Questo mondo così bello e così acuto  
e incerto  
e come un trovatello.  
mi guardo intorno  
e madre non ho.  
E cosa chiedo,  
uno sguardo ancora?  
Ma no  
È solo un pensiero d'amore  
per tutti noi e per tutti voi.  
E madre non ho.  
Ho avuto solo un padre,  
e la madre nel cuore.  
Eppure, lontana da tutti,  
a tutti io voglio tornare.  
E mi sento come  
un *scilp videvitt*  
di pascoliana memoria  
È dialogo quello che cerco  
Ma io non lo so regalare  
Perché la parola esce fuori di me  
e madre non ho.  
Un uomo morde il cielo,  
una donna non fa nulla  
e tace: meglio così  
se non le piace  
null'altro  
che stare intorno  
a guardare  
aspettando la  
pace.  
Pace del cuore.  
Mio tenero amore,  
qui pace non c'è.  
C'è solo una bambina,  
un embrione di gelatina,  
ma tutti abbiamo  
lo stesso Amore.

Non lo sentiamo però  
con lo stesso fervore  
In realtà è nel bene  
del forte braccio  
che il vuoto riempie  
la solitudine.  
Non abbiamo paura -  
dice il cuore.  
La storia ci può aiutare,  
ma i sistemi si sono confusi.  
Ricordate le madri, quante madri  
nella poesia dei nostri padri,  
embrioni saltati  
e poi  
finalmente nati  
Quelli da cui voglio sentire  
anch'io  
la mia appartenenza.

Ora siamo in attesa delle elezioni. La città, come ad ogni appuntamento elettorale, si rianima e torna al lavoro usato : manda a chiamare le proprie tradizioni popolari e comunali. Il paese è chiamato a raccolta, come ai tempi del capo e dei suoi guerrieri: questa piccola comunità emiliana, aristocratica e popolare, cattolica e comunista; qualcuno dice che siamo una città moderna, ma non è vero: è una facciata di modernità, una finestra e una speranza sul futuro, ma la città non riesce a scrollarsi di dosso l'antico costume ghibellino; nella piazza s'incontrano persone, le solite - da sempre - di questo paese di cultura, di un'Università, di un tempo.

Cerchiamo tutti un perché,  
per chi votare per che cosa,  
ma la nostra città era bella, un tempo,  
Bologna.

Ogni mattina ascolto la città,  
che si risveglia;  
m'incontro con lei,  
oltre che con me stessa,

con pochi esseri umani  
che lungo la strada compiono  
le azioni mattutine:  
autobus, quotidiano, caffè.  
Alcuni vivono  
col sorriso a brandelli:  
dopo le delusioni,  
siamo tutti sciocchi,  
nessuno escluso;  
qualcuno, certo,  
è più furbo  
di altri  
siamo tutti  
tanto ignoranti.  
Quando si andava al cinema,  
da ragazzi,  
il mondo doveva ancora arrivare;  
adesso siamo tutti qui.  
La speranza era riposta  
in quelle poche, monotone  
immagini  
del cinematografo.

Abbiamo qualcosa  
da imitare:  
nel fango, qualcuno direbbe,  
il mondo si è fermato;  
per molti invece va  
avanti.  
Quella speranza è nella  
Vita,  
ma la vita non sempre  
chiama  
a raccolta i suoi  
figli,  
alcuni li disperde.

Un tempo eravamo

tutti là,  
in fila, ad aspettare  
la nostra razione  
di vita.

Ora siamo qui,  
con il tempo che sta  
e per qualcuno non è più.

Le farfalle non le vediamo più,  
le speranze sono vuote  
e immature;  
non abbiamo  
occasioni,  
dobbiamo  
cercare tra noi.

Ci siamo sposati  
e ci siamo separati,  
dagli amori e dalle idee,  
dalle mogli e dalle ideologie,  
inseguendo chimere  
che per noi son come i figli,  
quelli sani,  
che ringiovaniscono il mondo.  
Qualche figlio l'abbiamo preso  
all'abbandono del mondo.  
A volte nessuno prende noi.  
C'è sempre una madre,  
un padre quasi mai.  
È meglio essere orfani,  
forse,  
che passare dei guai.  
La vita scorre uguale  
in un abbraccio ideale.

Muor giovane colui che al cielo è caro.

*Primo stasimo*

Ma quando questa nostra  
sensibilità  
ci dirà che non possiamo  
raggiungere la felicità?  
Siamo andati un giorno  
lungo il corso del fiume;  
siamo andati un giorno  
sulla riva del mare.  
Nella battigia,  
sulla scia delle onde,  
acqua marina  
dalle sabbie profonde.  
C'erano bambini  
come di mercatini,  
ma ingenui burattini  
si sono accoccolati  
con tanti nastri colorati  
per prender nella mano  
un volo di gabbiano.  
Allora un giorno -  
non sappiamo  
quale sarà per noi -  
che per la nostra mente,  
un barlume di intelligenza,  
senza la paura  
ci illuminerà  
di Sapienza.  
Ma la Sapienza non è per noi,  
che abbiamo l'anima ferita  
e  
come cosa sgradita,  
ci facciamo del male .  
Perché non comprendiamo:  
stiamo ancora lontano  
dalle strade della bontà.  
Ho cercato tante volte di comprendere

quanto si potesse vivere  
senza...  
Ma dopo questo intoppo  
non c'era  
nessun qualcosa  
per riempire lo spazio  
lasciato dal timore  
di una schiavitù.  
Andando su e giù  
per la strada,  
mi chiedevo  
ma è questa la vita  
e dove è lei  
per me?  
faccio finta di nulla  
e dentro mi frantumo.  
Andiamo in cortile,  
ma non sappiamo giocare  
entriamo nella vita  
e non sappiamo amare.

Raggiungiamoci,  
siamo più coraggiosi:  
ma la parola non è per noi,  
che siamo anime ferite .

*Secondo stasimo*

Arrivano i moschettieri:  
che orrore!  
Non è realtà  
questo spadacciare  
per le strade  
di un falso eroismo.  
Avvicinatevi,  
signore e signori,  
inchinatevi  
alle sorprese della vita



e  
ascoltate  
qualche suono qua e là come di  
rime sparse  
e di  
spiagge riarse  
or qui  
or là.  
Ci siamo quasi:  
alla rinfusa  
vien fuori  
la Poesia.  
Cosa ne pensi,  
mia piccola Amica?  
Mi sento come  
quel personaggio di Esopo:  
non sono mai all'altezza  
di quell'uva fiorente.

Ti ho evocato,  
Amica del cuore.  
Ma è solo un ricordo  
e non so  
se vi sia.

Perché esistono le fanciulle?

Ma sarà vero  
che s'aprono fiori rari,  
o forse troppo frequenti  
per essere chiari.  
Finiscono tutti per "i":  
quindi non li distinguo.

Un giorno andavano le ragazzette,  
vestite a scacchi,  
sembravano ranocchiette:

non c'è più religione,  
il mondo sembra finto,  
impazzito dietro rumori,  
non suoni.

Io non so come  
mi par di rivedere  
le antiche primavere,  
quelle del tempo andato:  
un ritorno al passato  
che mi rimanda  
al fato.

Eccomi là, giù in fondo:  
son sempre di lontano  
nuvole a tutto spiano.

Ma che dici, stai forse rimpiangendo  
qualcosa del tuo mondo,  
quello falso o quello vero,  
quello del cimitero.

Un canto di ninne nanne:  
non le conosco affatto,  
non mi ricordo nulla,  
sembrava quasi un soffio:

il canto di una  
culla.

Ci siamo radunati  
tutti quanti.  
Eravamo tanti.  
Sento un tranquillo  
eremo  
dentro il mio cuore.  
Ma pace non ho.  
Non sento la mia voce.

Il segno della croce  
io non lo riconosco:  
sarà per via  
del fosco  
pensiero che m'insegue .  
Io provo,  
ma non esce  
la voce  
del sentiero  
di mille rovi torti.  
Aiutami tu,  
Mamma.

Avevo una sorellina:  
sarà falsa,  
sarà vera,  
o solo una chimera?  
Ma ancora siamo insieme  
sul pensiero del mare..

### **Alto**

Andiamo,  
non disturbare  
questa seria tranquillità.

### **Vita**

Indomito pensier,  
dolce ricordo  
di mille aneliti.

### **Il rimpianto**

Sempre ti cerco,

Anima del mio cuore  
Sei forse tu,  
Signore,  
che mi parli da un  
dentro  
che non conosco.

Siamo più atti noi  
a fare che cosa ?  
Guardare una rosa,  
cercare un limone,  
vivere nel pensiero  
delle persone.

Mille passi son passati  
tra i mille anni  
che ci hanno guardato.  
Cambiare la nostra  
umida storia.

### **La mia città**

La mia città è serena.  
La mia città è in pena?  
Ma no,  
non è il suo genere  
piangere  
di dolore.  
Piuttosto è battagliera:  
nella sua fibra  
di condottiera;  
quando c'è il Re alle porte  
s'aprono i levatoi:  
entra con i fedeli,  
suonano i trombettieri,  
tornano ai lavatoi  
le donne dei cimieri,

che i loro baldi uomini  
dall'elmo hanno rimosso  
per scavalcare un fosso  
più facile a saltar.

Bologna

Ecco la mia città:  
è forse un po' pesante,  
greve nell'ansimare  
di tante azioni.

## **Idea**

Ma lo sai che non si pensa mai  
da soli,  
che le nostre parole  
e i nostri pensieri  
sono un quadro di idee,  
un'immagine a priori  
del nostro cielo  
e del nostro orizzonte  
occidentale.  
Non pensar d'essere  
originale:  
sei sempre stato  
già pensato  
solo la differenza  
sta nella  
normalità,  
nella vita delle azioni  
quotidiane  
nel vivere vissuto,  
e non nel vivere  
pensato.

## **Aderenza**

Paesaggio, non ci sei  
più?  
Sei sempre lo stesso.  
Nella piazza di rivedo  
intanto.  
Vorrei vedere il mare.  
Non riesco a ripartire  
da dove son venuta.  
M'immagino  
lontana.  
Da allora  
una molecola  
dell'universo,  
un brandello  
di anima  
persa nell'avvenire  
di tutti noi.  
Ci sarà mai  
una particella  
di originalità?  
In fondo  
che differenza c'è  
tra stare soli  
e stare in compagnia,  
Grande in realtà  
la sofferenza  
nella fragilità  
immensa  
di un'anima non capita.

## **Allegria morta e viva**

Una parola sola:  
Allegria.  
Ti cerco

perché ti voglio.  
Non ti conosco.  
Non mi conosco.  
Invece forse sei sempre in me,  
ma non ho la Parola  
per comunicare  
col mondo  
La stupida debolezza del mio  
corpo  
la forza della mia  
mente.

### **La navicella degli occhi**

Un giorno ho incontrato due occhi  
Loro hanno incontrato me  
Ridevano e io non capivo,  
sorridevano  
E io speravo,  
poi non ho più capito.  
Mi hanno preso  
dal centro dell'universo  
azzurro  
nel quale mi trovavo  
e mi hanno detto:  
"Sei forse qui per noi?"  
Allora mi uscì una sola parola:  
Amore.

Ma  
lo sai che proprio non ci siamo?